

Cultura

cultura@ilroma.net



IL SAGGIO | *Il ritratto professionale ed umano di una giornalista che scelse di percorrere "La via della penna e dell'ago"*

La Serao nella Galassia della scrittura

ARMIDA PARISI

Che si firmasse Gibus o Pirchipetola, il suo era il punto di vista di una donna a tutto tondo. Si chiamava Matilde Serao ed aveva fondato nel 1892 "Il Mattino" insieme con il marito Edoardo Scarfoglio. La sua vocazione era la scrittura, la sua scelta la complessità che le faceva perseguire contemporaneamente la doppia "via della penna e dell'ago". La metafora è della stessa Serao che, da pioniera del lavoro intellettuale femminile qual era, non rinnegava per questo il ruolo tradizionale di custode del focolare domestico.

Prolifica infatti lo fu in entrambi i sensi: i cinque figli e i 55 milioni di parole scritte in cinquant'anni di attività giornalistica in cui dette vita a ben sei testate sono numeri che si commentano da soli. Senza contare i romanzi, i racconti e i reportages che, a cominciare da "Il ventre di Napoli" le diedero fama internazionale. Una citazione testuale seraiana è dunque "La via della penna e dell'ago" (Liguori editore), il titolo scelto da Donatella Trotta per il suo studio dedicato alla grande giornalista, proprio a sottolinearne la versatilità che la rendeva capace di svolgere un mestiere considerato "da uomini" senza rinnegare la propria femminilità.

Esuberante e salace, acuta e intraprendente, la Serao rivestì sicuramente un ruolo atipico nello scenario culturale di fine Ottocento, cui seppe imprimere uno scossone di non poca portata introducendo in Italia un modello di giornalismo più moderno, più attento alle esigenze dei lettori, più consapevole delle dinamiche del mercato. "Il Mattino" era infatti, a dire di Giosuè Carducci, "il giornale meglio scritto d'Italia", e il settimanale domenicale "Mattino-supplemento", ideato e diretto dalla Serao, raccoglieva, nelle sue pagine di recensioni, critica teatrale e notazioni di costume, le migliori firme della letteratura nazionale: da Roberto Bracco a Gabriele d'Annunzio, da Paolo Mantegazza a Edmondo De Amicis passando per Cesare Pascarella e Salvatore Di Giacomo. Mentre il "Masto Rafeale", altro settimanale diretto da quella vulcanica poligrafa, era senz'altro una prova eccellente di acume satirico e arguzia giornalistica con gli articoli di cronaca, mondana e non solo, sapientemente conditi di commenti pepati e sentenze lapidarie che facevano efficace pendant alle vignette spiritose e alle parodie in versi con cui erano presi spesso di mira i personaggi più in vista della società partenopea; primo fra tutti, il prefetto Giannetto Casavola.

Ma c'era anche l'aspetto meno ufficiale e più intimo della Serao, quello che si evince non tanto dai suoi "pezzi" memorabili quanto piuttosto dall'epistolario, rivelatore di un'enorme carica sentimentale che la veemenza degli articoli tendeva a eclissare, ma che, a ben guardare, era il vero motore del suo fervore creativo. "Era - scrive la Trotta prendendo a prestito un'espressione di Etty Hillesum - un cuore pensante del suo tempo": caratteristica che conferiva sia un respiro letterario agli scritti giornalistici, sia immediatezza espressiva ai testi narrativi.

Scelte professionali e vicende personali si intrecciarono costantemente nella vita di donna



Matilde Serao al tavolo di lavoro (in alto). La testata del "Masto Rafeale" ideata da Dalbono.

Matilde che possedeva la capacità straordinaria di trasformare in risorsa ogni esperienza, sia pure terribilmente sofferta come quella della separazione, dopo un legame ventennale, da Scarfoglio e, per conseguenza, dal "loro" quotidiano.

È un libro assai dotto questo, fitto di note e riferimenti bibliografici nonché di una cospicua antologia di scritti introvabili della stessa Serao. E per di più ha il pregio di farsi leggere co-

me un romanzo, grazie agli aneddoti e agli episodi singolari di cui è infarcito. Ma soprattutto grazie a uno stile brioso e agile che conduce il lettore tra le redazioni e i salotti della *belle époque* senza mai dargli l'impressione di esservi fuori posto. Nella pagina della Trotta lo scrupolo della ricercatrice fa tutt'uno con la curiosità della giornalista e la sensibilità della donna che, attraverso un uso sapiente della scrittura, riesce a cucire insieme gli scampoli di un'esistenza non semplice, imbastendone la storia come un patchwork coloratissimo e avvolgente. La penna si fa ago. In omaggio allo stile di quella pirchipetola in "camicetta di colore e gonna nera" fondatrice del quotidiano su cui l'autrice scrive da un quarto di secolo.

"La via della penna e dell'ago."

"La via della penna e dell'ago" si presenta oggi a Galassia Gutenberg alle 17,30 in Sala Perseide. Interverranno con l'autrice Patricia Bianchi, Pietro Gargano e Antonio Ghirelli. Letture di Adriana Gherardini Taglioni, nipote di Matilde Serao. Interventi musicali di Pino De Maio.

STAMATTINA ARRIVA IL TRENO DEGLI AUTORI

Bookcruising forever sulla Msc Sinfonia

LAURA CAICO

Un'iniziativa stimolante. Il bookcruising, ovvero la versione "marittima" del già collaudato bookcrossing che diffonde libri nel mondo, ha preso il via sulla Msc Sinfonia (nella foto) ormeggiata alla Stazione Marittima di Napoli, in occasione del debutto della 19esima edizione di "Galassia Gutenberg" presieduta da Franco Liguori: l'esperimento, intitolato "Libri in movimento" si collega anche all'odierna partenza del treno speciale che da Roma arriva a Napoli in giornata, carico di scrittori e lettori, per diffondere l'abitudine a leggere e ad affidare i propri sogni alla pagina stampata che sa farli volare.

L'incontro, apertosi con i saluti di Diego Lorenzo, vicepresidente dell'Associazione Italiana Editori, è stato moderato da Pietro Treccagnoli, giornalista partenopeo già autore di "Non lo chiamano veleno" sull'intreccio tra Napoli e la camorra e del discorso "Discariche", un noir a tinte forti, stilato con una lingua ibrida, mista di italiano e dialetto, che accavalla termini desueti, citazioni musicali e sprazzi cinematografici.



Sulla Msc, per i libri donati dagli intervenuti è stato riservato uno spazio con dei contenitori speciali in plexiglas, dove tutti gli autori e gli intellettuali presenti alla manifestazione hanno depositato il loro regalo, motivando la scelta dei testi in oggetto. Silvio Perrella, presidente del Premio Napoli e autore di "Giunapoli" ha voluto donare proprio questo testo, per dedicarlo ai viaggiatori che arrivano a Napoli e si ritrovano smarriti a percorrerne il labirinto viario dove "misera e nobiltà" si avvicciano, creando contrasti impensabili altrove, in un miscuglio bello e impossibile che ne determina l'innegabile fascino.

Anche l'attore e regista Massimo Andrei, vincitore del primo premio nella Settimana della Critica nella 62ª Mostra del Cinema di Venezia, che ha donato il suo libro "Fortunato. Vita, morte e nessun miracolo di un tarallaro napoletano" edito da Pironti, ha motivato la scelta con la voglia di spiegare che Napoli è un posto unico, incolpevole dei mali che vi albergano e quasi inconsapevole dell'immensa bellezza può offrire agli occhi stranieri dei visitatori.

Il giornalista e Accademico della Delegazione di Napoli dell'Accademia della Cucina Italiana Petronio Petrone ha, invece, voluto consegnare un tritico di volumetti fantastici da lui scritti sotto la dicitura "Lapilli", ovvero "Maghe, streghe, filtri d'amore" in cui ironizza simpaticamente sui motivi che trasformano talvolta le donne amate, oggetto di sogni e desideri, in streghe, creature consegnate alla Storia come autrici di orrendi misfatti e, invece, vittime di stragi perpetrate dall'inquisizione in nome di Dio e della fede cristiana; segue "Sorbettei-de" che racconta il lungo viaggio nei secoli del gelato primordiale ovvero il sorbetto fatto di neve, frutta e aromi naturali, delizia di re e regine, di nobili e popolani e chiude, infine, "Per la gloria del baccalà" testo arguto che descrive la storia e le abitudini migratorie del pesce dai tanti nomi che, dalle gelide acque del nord Europa, per secoli ha sfamato popolazioni, salvandole sì dalle carestie ma provocando anche guerre e feroci combattimenti.

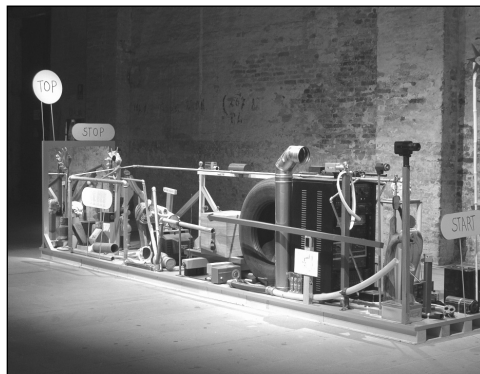
La voce femminile di Angela Leonardi autrice di "Tempeste. Eduardo incontra Shakespeare" edito da Gaetano Colonnese si è poi inserita nel contesto, descrivendo «Il meraviglioso canto del cigno di Eduardo De Filippo» in cui confronta - attraverso un attento laboratorio di verifica - stile e caratteristiche dei due grandi commediografi, non così distanti fra loro come si potrebbe pensare ad un esame superficiale. Stefano Manferlotti, docente di Letteratura Inglese alla Federico II e autore di numerosi testi sulla lingua inglese e dei volumi "Ebraismo e letteratura", "La scrittura e il volto", "Dopo l'Impero" ha, invece, offerto un suo lavoro editoriale sulla Repubblica Napoletana del 1799, sintetizzando i momenti salienti delle sue alterne vicende e approfondendo il tratto umano della rivoluzione che le diede origine.

E NELLA PROJECT ROOM SECONDO APPUNTAMENTO CON "TUMBLEWEED" DI GIULIO DELVÉ

Il Madre impietrito per Jimmie Durham

ANITA PEPE

Lu è un cherokee, ma delle sue origini e della militanza nell'American Indian Movement nei suoi lavori non pare aver importato i cascami superficialmente "etnici", quanto la propensione ad interpretare criticamente la realtà di un Occidente precipitato nel guazzabuglio dello sviluppo, bulimico e schiavo di prodotti che, anziché migliorargli la vita, ne accelera la distruzione, per giunta con tragiche ricadute neocolonialiste. Niente di dichiaratamente, banalmente tipico, dunque, sicché non va frainteso l'aggettivo "totemico" riferito all'installazione presentata tre anni fa alla Biennale di Venezia. Lavoro entrato nella raccolta di Maurizio Morra Greco, il supercollezionista partenopeo che ha reso possibile la personale di Jimmie Durham al Madre (inaugurazione stasera alle 19, visibile fino al 26 maggio). Due le opere dell'artista americano, nato nel 1940 in Arkansas, collocate nella chiesa di Donnaregina, da un anno annessa al museo d'arte contemporanea di via Settembrini 79: "Something (Perhaps a Fugue or an Elegy)" (nella foto), apparentemente una di quelle



macchine celibi care alle avanguardie storiche, in realtà congegno razionalmente e ordinatamente organizzato all'interno di un perimetro ben definito e dalla lettura "aperta", dove i due cartelli "start" e "stop" delimitano il cortocircuito di una modernità che prolifera - senza progredire - per accumulo di oggetti, inglobando in una serie di inquietanti metamorfosi anche la natura: bucrani e pneumatici, una pelle di serpente che continua in un tubo da doccia, specchietti, macchine fotografiche e apparecchi tecnologici accanto ad ossa. Sulla stessa linea "The petrified forest" mette

letteralmente all'angolo uno dei luoghi di culto della modernità: un ufficio sul quale pare caduta una pioggia di detriti, a insorzare scrivanie, computer, divani, scansie. Un'imminente catastrofe espressa efficacemente dal cemento, materiale usato anche per "Emergency ornamentation", inedito giardino all'aperto collocato nel secondo cortile - con più azzecato impatto rispetto alla chiesa, la cui maestosità genera una pericolosa dispersione: grezzi e massicci blocchi, "armati" di ferri arrugginiti, torti e flessi, ideali rimandi a una "foresta inaridita da una misteriosa pioggia acida".

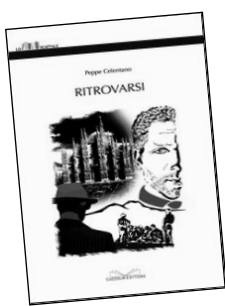
Ed è una deprecazione della follia bellicista quella di Giulio Delvé, il giovane napoletano protagonista del secondo appuntamento della Project room (opening domani alle 18). Il suo "Tumbleweed" (accompagnato da un testo di Flora Visca) stigmatizza ironicamente l'arte della guerra, lasciando un carrarmato giocattolo in una sorta di "camicia di forza" che, trattenendolo contro la parete, ne vanifica e ridicolizza l'impeto dell'avanzata. Video semplice e di facile decodificazione, in linea con la veloce ricognizione sugli emergenti locali curata da Gigliotto Del Vecchio e Stefania Palumbo.

NARRATIVA PER RAGAZZI

Dopo il successo sulla scena, "Ritrovarsi" di Peppe Celentano diventa un racconto

Diventare amici in un quartiere a rischio

Un amico ritrovato fra i vicoli di Napoli. Vite parallele di due ragazzi cresciuti al quartiere Pendino e destinati a percorrere strade opposte: figlio di un maresciallo dei carabinieri l'uno, di un noto camorrista l'altro, stringono un'amicizia adolescenziale che li vede uniti nelle comuni passioni della musica e delle belle ragazze e che pare sfidare le certezze ataviche di chi ha stabilito un confine insormontabile fra "gente perbene" e "delinquenti". In "Ritrovarsi" (Cuzzolin) Peppe Celentano veste di risonanze umane il tema della legalità, riprendendo quella vena emotiva già collaudata col successo del lavoro teatrale omonimo e di "Ladri di sogni" dedicato a Giancarlo Siani che sono stati i primi in Italia nella classifica generale Agis, sezione "teatro per i giovani" per gli spettacoli più visti con oltre centomila spettatori a stagione.



Brandelli di memoria riemergono nella mente del medico Franco Esposito che, nel ritornare a Napoli dopo una permanenza quarantennale a Milano, rivive i momenti luminosi della sua amicizia con Maurizio Catalanò e ricorda con amarezza quelli della loro separazione, resa inevitabile dalla piega inaccettabile che aveva preso il loro rapporto. Minato alle fondamenta da una malattia mortale: quella della totale distorsione dei valori che implica il far parte di una famiglia che ha abbracciato la logica camorristica. Pur volendo bene a Franco e condividendo sul piano sentimentale il suo stile di vita, Maurizio è irresistibilmente attratto dai comportamenti arroganti dei suoi. Che non si fermano davanti a nulla e che si sentono dei padreterno quando hanno una

pistola in mano. L'innocenza dell'infanzia è irrimediabilmente perduta quando un loro coetaneo viene ucciso per strada nel corso di un regolamento di conti fra boss: una "semplice disgrazia" per il figlio del boss, un "assassinio" per quello del carabiniere. I due ragazzi inevitabilmente si avviano su posizioni inconciliabili che li porteranno alla separazione inevitabile: le esistenze di un medico milanese con quella di un boss napoletano avranno ben poco in comune. E tuttavia ci sarà un'altra occasione per ritrovarsi: Franco riconoscerà il Maurizio vero, quello "pulito" che aveva allietato la sua giovinezza partenopea, ripercorrendo le cronache cittadine degli anni Settanta, dove scoprirà che il figlio del boss aveva compiuto un gesto d'onore autentico per salvare la vita di un bambino. Il libro sarà presentato a Galassia Gutenberg domani alle 20,30. Interverranno l'autore e Maresa Galli.

[ARPA]

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

•Galassia Gutenberg, Stazione Marittima, 11, sala Euridice, Marotta & Cafiero editori presentano: "Voci migranti. Storie di esili e di esiliati" intervengono il curatore Marco Ottaiano, Rosario Esposito La Rossa, Tommaso Marotta e Paolo Pa-

si, 12, Sala Dione. Maurizio de Giovanni "Juve-Napoli 1-3. La presa di Torino" (Edizioni Cento Autori). Intervengono Luigi Caffarelli (dirigente calcio Napoli ed ex giocatore), Francesco Pinto (direttore Centro Rai di Napoli) e Patrizio Rispo

(attore). Modera Aldo Putignano. 18,30, sala Agave, proiezione del video "Leopardi segreto" realizzato dal Sole 24ore sulla Biblioteca Nazionale di Napoli.

•Salerno, Convento di San Michele, ore 18,30. Pre-

sentazione del romanzo di Ruggero Cappuccio "La notte dei due silenzi". Conversano con l'autore Franco Tozza, Erminia Pellicchia e Mario Carotenuto. Lettura di Claudio Di Palma, al pianoforte Luca Urciuolo.